

Italia Radio Ascoltatori «azionisti» dell'emittente

ROMA. Non è facile per una radio sopravvivere nell'età della televisione. Ma Italia Radio ce l'ha messa tutta in questi tre anni. E ce l'ha fatta. Si è conquistata una fetta di pubblico consistente e affezionato.

Un feeling quotidiano dimostrato dalla appassionata partecipazione ai fili diretti, ai dibattiti a microfoni aperti, in un continuo scambio che ha toccato in alcune occasioni (referendum sulla riduzione delle preferenze, albanesi, golpe in Urss) punte di ascolto intorno alle 600 mila unità in ogni parte d'Italia.

Il pubblico non manca, dunque. La qualità neppure, se è vero che politici, sindacalisti, uomini di cultura non si fanno pregare troppo per parlare (gratis) ai microfoni di Largo Argentina. Ma la qualità costa per altri motivi legati alle strutture e ai costi compressivi. E così Italia Radio non naviga in buone acque.

Un modo per uscire è la buona riuscita di una iniziativa che sta partendo proprio in questi giorni: la istituzione di una Cooperativa di ascoltatori su modello di «Avvenimenti», ma anche di «Le Monde». Gli ascoltatori diventano proprietari della Radio attraverso l'acquisto di quote a partire da 50 mila lire.

In tal modo, oltre ad agevolazioni varie (convenzioni con case editrici, abbonamento gratuito ad una rivista bimestrale) possono incidere sul suo funzionamento attraverso la partecipazione alle riunioni assembleari, la nomina di un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione e di cinque nella Direzione della Cooperativa. Gli ascoltatori però hanno anche una seconda possibilità, più economica: prendere la tessera (25 mila lire) del Circolo della Radio.

Anche così ci sono dei vantaggi materiali (per tutte le informazioni basta telefonare al numero 06/44490377). Ma il vantaggio più grande è la possibilità di continuare a disporre di uno strumento di informazione libera, di sinistra, su tutto il territorio nazionale. Insomma, la disponibilità degli ascoltatori a farsi proprietari della loro radio può consentire la sopravvivenza di una formula riuscita.

Non si deve dimenticare, fra l'altro, che Italia Radio, con il suo palinsesto mobile, ha dimostrato in più occasioni capacità di presa diretta con gli avvenimenti e possibilità di farsi tramite fra il popolo della sinistra e il dibattito interno al Pds.

Per sostenere l'iniziativa si sono già mossi, tra gli altri, Alessandro Curzi, Enrico Montesano, Michele Serra, Nanni Loy, Sergio Staino, Daniele Luchetti, Giorgio Bocca, Ettore Scola, Altan, Giulio Argan, Dacia Maraini, Edoardo Sanguineti, Dario Fo, Elle Kappa, Myriam Mafai.

Di Donato: «Non mi pento di aver detto che bisogna andare oltre la Dc» A via del Corso molti temono una campagna elettorale di rimessa

Del Turco: «Sui temi proposti dal Pds possibili le prime convergenze» Fabbri: «Per la fase intermedia serve un governo di sinistra-centro»

Il grande dilemma dei socialisti

«L'alternativa? Per ora cerchiamo una via di mezzo»

Agli strali della Dc, Di Donato risponde con un commento sul dibattito nel Pds: «Quando si vota si ottiene sempre l'effetto della chiarezza. In più c'è una posizione di maggioranza orientata in modo costruttivo». E il Psi «non può essere da meno». C'è da raccogliere la domanda di movimento del congresso di Bari. Come? Alla vigilia della Direzione, parlano Del Turco, Fabbri, Signorile e Conte.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Pentito io? E perché? Ho detto quello che pensavo. E non mi pare nemmeno di aver detto cose del tutto nuove. Giulio Di Donato non si scaldava più di tanto per gli strali che continuavano a piovergli addosso da questo o quell'angolo della Dc per la sua intervista a L'Unità. Cosa può rispondere a chi si preoccupa solo di sapere se le mie sono posizioni personali? Che, sì, lo sono, ma si inseriscono in un dibattito e in una ricerca non per conservare ma per innovare questo sistema politico bloccato. Ecco cosa preoccupa di più il vicesegretario socialista: mantenersi in sintonia con il bisogno di novità che l'ultimo congresso ha messo a nudo. E non stupisce: Sono i miei stessi sentimenti, i

colpi di 0,50%, se pure gli elettori dovessero concederli? Il mancato mezzo punto in più nelle ultime elezioni siciliane, invece, sta lì ad ammonire che la frantumazione a sinistra non paga; anzi, che la stessa rendita di posizione finora goduta a via del Corso, una volta acquisita l'intramontabilità delle vecchie alleanze, possa trasformarsi in una palla al piede, costringendo il Psi di fatto in una condizione subalterna alla Dc. Alle elezioni mancano sei e no otto mesi. Né tanto né poco. «Dipende da come questo tempo si utilizza», dice Signorile. E si spiega: «Già siamo stretti in una posizione d'attesa, alla lunga finiremo con il restare soffocati. Se, invece, utilizziamo questi mesi per fare mettere i piedi a terra al discorso sulla ricomposizione socialista e sulla sinistra di governo, beh, allora 8 mesi servono: costringono a trasformare le posizioni tattiche in posizioni strategiche». Una riprova il leader della sinistra socialista la trova nell'atteggiamento repubblicano: «In pochi mesi, La Malfa si è trovato a dare al ruolo d'opposizione del suo partito lo spessore strategico di un distacco della Dc. Né, per Signorile, è indifferente l'esito dell'ultima riunione della Direzione del Pds: «Occhetto ha sciolto certe ambiguità che potevano far sospettare l'apertura di un secondo periodo alla Dc. 3 ha chiuso molte crepe del passato. Pds, Pri... A questo punto per i socialisti diventa difficile, quasi impossibile, tenere assieme il rapporto privilegiato con la Dc con un ruolo attivo per la ricomposizione a sinistra. Lo si può fare transitoriamente, usando una chiave politica per aprire alle condizioni del ricambio alla Dc, ma non si può tenere assieme il diavolo e l'acqua santa».

Signorile sta all'opposizione, ma non senza più un eretico. Carmelo Conte sostiene che il messaggio lanciato da Bettino Craxi al Pds nella sua ultima intervista «esprime più realismo sulla prospettiva che prudenza sulla congiuntura». E Fabio Fabbri, fedele interprete del verbo craxiano, se ha qualche perplessità, qualche prudenza, qualche distinguo in più di Di Donato, non mostra però dubbi sull'esigenza del dialogo a sinistra: «Il dibattito alla Direzione del Pds - dice - è apparso ancora contraddittorio, impacciato e soprattutto condizionato da tempi troppo lunghi rispetto alla necessità di ricostruire in Italia una moderna sinistra di governo, e tutta la direzione di marcia sem- bra quella giusta, ed è confortante che l'inveretico antisocialismo sembri proprio in crisi. Il punto critico è, per il capogruppo dei senatori socialisti, «la mancanza di coraggio nel chiamare le cose con il loro nome, confondendo, se non contrapponendo, unità della sinistra e unità socialista». Fabbri nega che sia una questione nominalistica: «È il prus, la precondizione di tutto, anche di una nuova prospettiva di governo. Non può essere subordinata a un preventivo atto di fede nell'alternativa, perché quando avremo costruito un polo riformatore forte, come nel resto d'Europa, sarà naturale l'obiettivo della conquista dei consensi per assumere la guida del paese. Intanto, quest'Italia deve pur essere governata». Insomma, il Psi è «costretto» a stare assieme alla Dc? Fabbri la mette così: «Sarà l'evoluzione del corso politico (dunque, i tempi e i risultati della riconciliazione tra i due tronconi della sinistra) a dire quali soluzioni di governo si debbano realisticamente adottare nel periodo intermedio. Dire delenda Dc non basta. Una previsione azzardata, ma sempre una previsione, porterebbe a immaginare il passaggio tra un vero centro-

Si ostenta sicurezza ma pesano le bordate di Cossiga e Martinazzoli

Dc scettica: «Non ci tollerano più? È solo una febbre elettorale...»

Alla «voglia di alternativa» di Psi e Pri non sembra credere nessuno. La cittadella democristiana sul Lago Maggiore attribuisce le prese di posizione di La Malfa e di Di Donato alla «febbre elettorale» che, come ogni volta, prenderebbe di mira la Dc. Ma sotto il velo di indifferenza qualcosa si muove: perché all'assedio esterno si aggiungono i Martinazzoli e Cossiga...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «Febbre elettorale», sembra quasi una parola d'ordine, quella che i dc grandi e piccoli raccolti ad Arona si scagliano a commento della voglia di alternativa che, improvvisamente, sta attraversando alleanza di ieri e di oggi. Forse è per antica saggezza («Lei è più giovane, ma mi credea: io questo tentativo di isolare la Dc l'ho visto sempre...», spiega Scotti), forse è per una deliberata scelta di understatement, forse è in virtù di notizie tranquillizzanti e assicurazioni fidate che scavalcano e smentiscono le frasi apparse in questi giorni sui giornali: certo è che la Dc, almeno per ora, non sembra impaurita né preoccupata. Eppure, i motivi non mancherebbero. Perché, mentre lo Scudocrociato vanta la sua

gava all'Unità che la Dc va sopportata «il meno possibile». «Velleità...», commenta Giuseppe Gargani, demitiano di ferro. E aggiunge ironico: «Vedrete che l'orgasmo elettorale raggiungerà punte anche più alte. E poi, passi per La Malfa, che è stato estromesso dal governo in modo non condivisibile, ma Di Donato... Comunque - conclude Gargani - Craxi mi pare attestato su tutt'altra linea». Non la pensa diversamente Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù e campione di cautela: «Non so se questa sia la posizione ufficiale del Psi», esordisce. Poi aggiunge: «Comunque, non mi scandalizzo. In democrazia ognuno si può muovere liberamente, e questo naturalmente - osserva malizioso - vale anche per noi. Non ci sono dogmi per nessuno, anche se per la Dc è del tutto valida la collaborazione con il Psi». L'alternativa? «Non esiste», taglia corto Riccardo Misasi. A meno di non imbarcare le Leghe: «Ma non mi sembra un disegno omogeneo, semmai è un calcolo sbagliato». Scotti non la pensa diversamente, e spiega: «È evidente che chi punta all'alternativa immagina che l'obiettivo principale sia la Dc. Ma io sto ai fatti, e i fatti sono all'opposto di queste nobilissime e legittime aspirazioni». E la presa di posizione di La Malfa? Tempo al tempo, fa capire il leader doroteo. «Voglio vedere - dice quasi con tono di sfida - dove si colloca La Malfa quale ministro partecipativo». «Non impiccheremmo una frase», concede benevolo Misasi. E cita Spadolini, che all'alleanza con la Dc invece ci crede ancora. A chiudere il cerchio c'è Oscar Luigi Scalfaro, outsider e padre solitario di un partito che sembra quasi non riconoscerlo più: «Siamo in piena campagna elettorale, non c'è dubbio. Il guaio - allarga le braccia - è che questa campagna elettorale è troppo lunga». Poi riflette: «Certo, La Malfa l'ha detta grossa. Ma non mi sento proprio di dare per perso il Pri». E proprio da scalfaro viene un ragionamento che in parte, e per vie diverse, finisce col collimare con le analisi impietose del capo dello Stato: «Vede, quando il pericolo è forte, quando la pressione aumenta, allora ci si unisce, si fa



Vincenzo Scotti

fronte comune...». Insomma, è la tesi della «diga anticomunista», inservibile ora che il comunismo non c'è più. E allora? E allora la Dc prende tempo, si guarda intorno, misura le forze in campo, soppesa e depura e filtra le «esternazioni» di (ex) amici e alleati. E si prepara, senza troppi clamori, alla lunga campagna elettorale e al lungo dopo-

Cariglia: «La sua non è la posizione del Pri». Ma la «Voce» replica: «Ci pensavamo da tempo»

Pri e Pli contro La Malfa: «Fuga in avanti»

Psdi e Pli bocciano il La Malfa in versione antidemocratica. «Una fuga in avanti senza molto senso», dice Altissimo. «Stento a credere che quella sia la posizione del Pri», accusa Cariglia. Ma la «Voce repubblicana» replica: «La nostra riflessione critica era cominciata già col sesto governo Andreotti, e il settimo non ha fatto che confermarla». Del Pennino: «L'importante è uscire dalla gabbia del pentapartito».

gretario del Psdi: «Stento a credere che quella sia la posizione del Pri - ha detto infatti Cariglia -». È stata una affermazione del segretario, ma non corrisponde a nessuna decisione degli organi di quel partito. Cariglia, insomma, si spinge a sostenere che non necessariamente la nuova vocazione la malfiana è maggioranza nel Pri, e quasi sollecita alla battaglia chi, come Spadolini, ha convinzioni diverse. A riprova dell'irritazione socialdemocratica, anche l'«Unità», in una nota, ritorna sull'argomento, ed esprime «meraviglia» per «l'uscita del leader repubblicano, sia per le cose dette sia per la forma scelta per dirle». Secondo l'«Unità», l'immobilismo del quadro politico italiano non è una responsabilità della Dc, ma «degli altri», e in primo luogo della sinistra. Perché «sono le forze di sinistra a dover operare in modo tale da creare le condizioni utili per

l'alternativa». Lo scudo crociato insomma, anche per il Psdi, resta una specie di condanna «a sopportare» facendo buon viso a cattivo gioco. D'altra parte - nota maligno Altissimo - quando segretario era De Mita «La Malfa non si era mai lamentato dell'alleanza con la Dc, e questo mi pare curioso, perché il partito rimane sempre lo stesso». L'Edera si arrampica sulle barricate - dicono in definitiva le altre formazioni laiche - solo per questioni di bassa «tattica prelettorale». Ma il Pri contesta l'accusa, pronunciata nei giorni scorsi anche da vari «opponenti della Dc». «La Voce repubblicana» ieri ha ricordato infatti che «da lungo tempo» il partito «conduce una riflessione» che è poi sfociata nell'intervista di La Malfa all'«Espresso». Quella intervista - riviste la «Voce» - è il frutto di una meditazione lunga e sofferta. L'organo del Pri ricorda che

Martinazzoli «Al più presto un tavolo istituzionale»



Le riforme istituzionali saranno affrontate da partiti della maggioranza in un tavolo di trattative ad hoc, così come concordato nell'ultimo vertice tra i segretari del quadripartito. Il ministro per le riforme istituzionali, Mirò Martinazzoli (nella foto), ha infatti inviato una lettera riservata ai segretari dei partiti di governo: chiede di fargli pervenire al più presto i nomi di coloro che parteciperanno al «tavolo istituzionale».

Il nipote di Pajetta su Bocca: «È un bugiardo»

Giancarlo Pajetta, figlio di Giuliano e nipote dell'omonimo dirigente comunista, difende la memoria dello zio dalle accuse rivoltegli da Giorgio Bocca. Il giornalista di Repubblica in quella che il nipote del «ragazzo rosso» definisce una «autorecensione» del suo libro «Le mie botteghe oscure», aveva licenziato Giancarlo Pajetta d'essere stato un uomo di Mosca e di aver fatto parte della polizia politica sovietica. Secca la replica del nipote: «Un giorno mio zio ha dato del bugiardo a Bocca e, a giudicare da quanto è apparso sul paginone di Repubblica di domenica, non mi sento affatto di contraddirlo».

«Il comunismo era una sfida vera al capitalismo» Lo afferma padre Sorge

In una intervista a Famiglia cristiana, il gesuita padre Bartolomeo Sorge spezza una lancia in difesa della sfida del comunismo al capitalismo selvaggio, «che tanti danni provocava all'uomo». «Il fatto che la risposta dell'ideologia comunista sia stata sbagliata - prosegue il direttore del centro studi di politica «Pedro Arrupe» - non deve indurre al trionfalismo, perché i problemi di allora sono ancora davanti a noi». Ma padre Sorge non si limita a difendere l'origine delle ideologie comuniste. Per quanto attiene alla situazione attuale, infatti, il gesuita sostiene anche che si tratta di «resuscitare consensi intorno a valori veri che sono il patrimonio storico dell'Occidente comunista, che non va disperso, non perché ne abbia bisogno la Chiesa, ma perché ne ha bisogno il mondo». Infine, padre Sorge confessa di provare «una gran tristezza» di fronte a chi, nella Dc, non fa che vani di aver impedito l'avvento del comunismo italiano, e continua perciò di fronte al mondo che cambia, a «guardare indietro».

Andreotti in Cina con polemiche Da Amnesty un dossier sui diritti violati

Ventitre pagine e, divise in tre sezioni, Amnesty International ha inviato al presidente del consiglio un vero e proprio atto d'accusa nei confronti delle autorità cinesi, colpevoli di non rispettare elementari diritti umani. Ad Andreotti si chiede di sollevare, nei colloqui con i dirigenti della Repubblica popolare cinese, sia le questioni connesse al giudizio sul massacro degli studenti avvenuto in piazza Tien An Men nel giugno dell'89, sia quella della deroga ai diritti umani in atto da prima del colpo di mano, ma accentuata dopo quegli avvenimenti. Il numero dei prigionieri politici in Cina si aggira, secondo Amnesty, intorno alle decine di migliaia. Detenuti che, si legge nel documento, rischiano di subire una condanna che va dalla soppressione dei diritti civili (nel migliore dei casi) alla pena di morte. Sullo stesso argomento, il segretario della Sinistra giovanile, Gianni Cuperio, dichiara che è inammissibile che «mentre tutto il mondo sta cambiando, la politica estera italiana e occidentale continui a muoversi a partire da una totale subalterna nei confronti degli interessi di mezzogiorno». La Sinistra giovanile, oltre a partecipare alla manifestazione indetta per venerdì prossimo dai radicali davanti al palazzo Chigi, organizzerà altre iniziative: per esempio, un sit in sotto l'ambasciata cinese.

Fra i referendum d'autunno anche uno sulla Rai-tv?

È probabile che tra i referendum d'autunno ce ne sia anche uno sulla Rai-tv, per limitare il potere pressoché assoluto che i partiti hanno nelle nomine radiotelevisive. L'ipotesi è allo studio del Comitato della riforma democratica presieduto da Massimo Severo Giannini. Dopo l'annuncio alla stampa della campagna sul ministero delle Partecipazioni statali, il lavoro del comitato si arricchisce di nuove presenze, oltre a quelle già annunciate: il presidente del gruppo della Sinistra indipendente Ada Beccchi, i federalisti Peppino Calderisi e Giovanni Negri, il filosofo Giacomo Marramao, Toni Musumeci e Paolo D'Anselmi, il vicepresidente della Camera Biondi; altre adesioni si annunciano: il vicesegretario repubblicano Giorgio Bogli insieme a Mauro Duto e Giorgio Merli, il socialista Felice Borzoglio e Cesare Salvi del Pds. Duran è una riunione svoltasi ieri a Montecitorio si sono precisati anche i temi sui quali si concentrerà la campagna contro le degenerazioni del sistema partitocratico. Escluso il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, perché la campagna ora si precisa - non contro i partiti ma contro la loro indebita occupazione di società e istituzioni, i temi saranno: l'abolizione della legge 64 sugli interventi per il Mezzogiorno e modifica della legge del '88 che attribuisce ai ministri del Tesoro le nomine bancarie. Allo studio infine il quesito sulla Rai-tv, mentre sulla partecipazione statale più che su un referendum ci si orienterebbe su una proposta di legge e d'iniziativa parlamentare.

GREGORIO PANE

- Il marito ricorda la compagna LETIZIA MILANI già dipendente della direzione Pci, a quanti le vollero bene e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Roma, 11 settembre '91. I compagni della sezione del Pds di Capodichino, quelli del Suma provinciale di Napoli, Gaetano Penni e famiglia, partecipano commossi al dolore delle compagne Loredana e Lidia Migliozzi per la scomparsa della loro cara mamma. ANNA NASTI Vedova Migliozzi e della loro cara nonna AGNESE LAURENZO Napoli, 11 settembre 1991. Nel quinto anniversario della morte del compagno ROLANDO SPINELLI La moglie Lucia Fanfani e i figli Tiberto Gracco e Larina ricordano i compagni e amici e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 11 settembre '91. La moglie Yvonne e i figli Mauro e Nadia lo ricordano con infinito amore a quanti gli vollero bene. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 settembre 1991. MANA e VANINA li ricordano sempre assieme agli amici. Bologna, 11 settembre 1991. ALDO DEGLI ESPOSTI «Un profondo dolore i figli Massimo e Mauro. La cerimonia funebre avrà luogo giovedì 12 settembre alle ore 11 nella chiesa di S. Dorotea in Trastevere. Roma, 11 settembre '91. lo ricordiamo con stima, famiglia Ghidotti Bergamo, 11 settembre 1991.



Renato Altissimo